

Volontariato Oggi

Una nuova frontiera

Dopo «Villaggio Solidale», l'occasione dell'Anno europeo del volontariato

Dossier: banche, fondazioni e istituzioni, chi e come sostiene il volontariato. Qual è il suo ruolo, quale identità? Approfondimenti sulla Protezione Civile e sull'informazione sociale.



anno XXVII N.1 2011

Come sostenere il volontariato



Il contributo economico al volontariato non passa solamente dal quel quindicesimo degli utili che le fondazioni di origine bancaria veicolano ai Centri di Servizio tramite i comitati di gestione regionali. I modi in cui le associazioni di volontariato vengono sostenute dal mondo del credito sono molti e vi sono esperienze innovative che si stanno sperimentando in tutta Italia. Di questi temi si è parlato al convegno intitolato «Al servizio del volontariato» che si è svolto il 18 febbraio scorso a Villaggio Solidale. Il convegno è stato moderato da **Stefano Ragghianti**, presidente della Fondazione Volontariato e Partecipazione ed esperto di non profit. La domanda di fondo è stata la seguente: di cosa ha bisogno il volontariato? In apertura il docente universitario e presidente della Fondazione Fortes di Siena **Andrea Volterrani** ha ricordato come ormai buona parte del totale nazionale dei fondi per le politiche sociali passi attraverso i Centri di Servizio e il volontariato. Numeri che confermano l'importanza del volontariato, ma anche i rischi che questo settore sta correndo nel contesto di crisi del welfare. In questo senso, ed è un leitmotiv che ha accompagnato tutto Villaggio Solidale, è di fondamentale importanza che il volontariato eserciti non solo l'azione, ma anche il pensiero. «Deve pensare -ha detto Volterrani- qual è il futuro dei territori in cui opera, pensare ad un contesto in cui non ci sia più una divisio-

ne fra chi eroga risorse e chi le utilizza. È l'inizio di una nuova stagione perchè è nei momenti di crisi in cui si costruisce perchè siamo costretti a pensare con risorse scarse». Le forme originali di sostegno al volontariato sono state al centro del convegno. Il presidente della Banca Popolare Etica **Ugo Biggeri** ha raccontato la specificità del rapporto fra la sua banca e il volontariato. «Banca Etica non è vicina al volontariato, ma è espressione diretta del volontariato. Ha 35.000 soci che sono riferibili al questo mondo direttamente o indirettamente. Essa stessa è in maniera originale strutturata in maniera simile, è una banca a tutti gli effetti ma ha un'interazione forte fra l'anima di intermediazione finanziaria e l'anima di volontariato». Biggeri ha ricordato un elemento che è stato centrale nel dibattito: il credito considera, anche dal punto di vista della vigilanza, con preoccupazione il volontariato perchè in generale le sue strutture giuridiche sono deboli dal punto di vista delle garanzie che possono offrire all'istituzione finanziaria. Ma sorprendentemente l'esperienza di Banca Etica insegna che invece il volontariato dal punto di vista degli impieghi è abbastanza sicuro. La Banca impiega un terzo delle risorse nel volontariato e ha delle sofferenze lorde che sono pari allo 0,8 %, le nette allo 0,4%. «In pratica -ha ricordato Biggeri- sono più sicure delle imprese». Secondo il presidente di Banca Etica servono

Volontariato Oggi N. 1 2011 | Una nuova frontiera - Dopo Villaggio Solidale

Dossier a cura della Redazione

modalità più innovative di patrimonializzazione e di rafforzamento finanziario del volontariato. «La stessa legge di istituzione delle Onlus -ha ricordato- parlava di titoli di solidarietà che non sono mai partiti, ma il concetto che c'era dietro è importante soprattutto in questa fase di crisi. Ma si possono pensare anche altre cose: ci sono diverse esperienze in cui si fanno fondazioni di comunità che possono risolvere in qualche modo i bisogni finanziari su tematiche mirate e specifiche. C'è poi bisogno di dare più credito in tutti i sensi e mettere in campo strumenti (come l'anticipo del 5 per mille, ma non solo) e pensare a qualche modalità di rafforzamento del volontariato, altrimenti la strada sarà quella della costituzione di imprese classiche per fare attività economiche, ma che senza la rete sociale non starebbero in piedi e verrebbero snaturate».

Sulla stessa lunghezza d'onda l'amministratore delegato di Banca Prossima, **Marco Morganti**. «Banca Prossima -ha ricordato Morganti- ha oggi, a poco più di tre anni dall'inizio delle proprie attività, 13.000 clienti e quasi due miliardi di euro tra raccolta e impieghi, con un'ottima qualità del credito (deterioramento del credito dello 0,4% vs il 5,5% della media nazionale). Creiamo valore sociale. L'art. 4 del suo Statuto dice che Banca Prossima ha come fine la creazione di valore sociale. Il volontariato è un mondo vivo immerso nell'intangibile, a partire dalla funzione che esprime sul territorio. Se non si prende in esame questo aspetto si rimane ancorati alle tradizionali logiche bancarie: fare prestiti solo alle associazioni che il più possibile assomigliano a realtà for profit e il più possibile abbiano



ph.gianluca testa

un patrimonio a garanzia delle loro attività. Una banca che vuole realmente incontrare la dimensione del volontariato deve ragionare diversamente, a partire dal proprio approccio culturale. Questo Banca Prossima lo capisce: da noi operano oltre 270 specialisti, i nostri Responsabili di Relazione, scelti per le loro competenze professionali e perché nella vita privata operano tutti nel Terzo Settore. Questo è un nostro segno distintivo». Morganti ha anche parlato della capacità di lettura degli aspetti intangibili.

«Vogliamo assicurare il massimo livello di servizio e una capacità nuova di far crescere le migliori iniziative, spesso penalizzate dai criteri convenzionali di valutazione bancaria: per qu-

La sicurezza porta molti vantaggi



Nel sistema economico che sostiene il volontariato non esistono solo gli enti che lo finanziano, ci sono anche quelli che ne rendono più sicura l'opera. A Vil-

laggero Solidale era presente **Paolo Ristori**, responsabile dell'area volontariato della Cattolica Assicurazioni. «Secondo noi -ha detto Ristori- siamo chiamati non solo ad assicurare un sostegno concreto alla crescita del volontariato, ma anche alla sicurezza che ha il suo bene primario nelle persone che fanno attività di volontariato e che spesso nella costrizione economica guardano alla legge 266 come una sorta di 'balzello'. Cattolica ha preso i propri agenti, che sono uomini e donne impegnati nel volontariato, e ha chiesto loro di parlarci di questo mondo e capire come possiamo starci a fianco in quella logica di servizio vero e concreto. Per la prima volta nel contratto integrativo del gruppo Cattolica abbiamo inserito una norma che

permette a chi è impegnato nel volontariato di poter avere permessi retribuitivi e flessibilità di orario. Sono emersi dei riconoscimenti e abbiamo scoperto quanti facevano volontariato. Nella soluzione assicurativa è importante che i nostri operatori siano in grado di far capire l'importanza della copertura assicurativa, la cultura della prevenzione, introducendo un principio importantissimo che è quello della partecipazione agli utili. Abbiamo pensato di fare un patto: una norma contrattuale che afferma che se alla fine dell'anno rimangono di un contratto dei guadagni netti fuori dalle spese e gli adempimenti, tale guadagno viene diviso al 50% con le associazioni di volontariato e rimane come una forma di sussidiarietà vera e propria».

sto ci siamo dotati di uno strumento innovativo, un modello di rating che considera le peculiarità delle organizzazioni nonprofit (la reputazione, la capacità di fund raising, etc.). Banca Prossima attraverso questa innovazione è più inclusiva del 40% rispetto a Intesa Sanpaolo. E' chiaro, è più complicato dare credito affrontando piccole e complesse situazioni come spesso sono quelle del volontariato, ma non è impossibile. A tal proposito, abbiamo creato un Fondo per lo sviluppo dell'impresa sociale al quale versiamo ogni anno almeno la metà dei nostri utili (per i primi dieci anni la totalità degli utili). Il Fondo ci consente di erogare credito ai progetti più belli ma più difficili. Sulle linee guida di utilizzo del Fondo è chiamato a esprimersi un Comitato di Solidarietà e Sviluppo formato da personalità appartenenti al mondo nonprofit: autorevoli, rigorose, indipendenti».

«Per la nostra esperienza in Banca Prossima sappiamo quanto è difficile per il sociale italiano finanziarsi attraverso le due fonti tradizionali dei fondi pubblici e delle banche; i primi eterna-

mente in ritardo, le altre (come dicevo precedentemente) alla ricerca di garanzie modellate sull'economia e sull'impresa forprofit. Abbiamo così immaginato una 'terza via': la possibilità per i cittadini di prestare soldi alle organizzazioni nonprofit attraverso la piattaforma on-line di Terzo Valore. In modo diretto, senza intermediari. In un contratto a due in cui la fiducia di chi dà fa crescere la professionalità di chi riceve. In un rapporto nuovo, che aumenta la disponibilità finanziaria di entrambe le parti: chi dà può dare molto di più se sa che i soldi gli verranno restituiti, chi riceve scopre un bacino inesplorato di 'finanziatori' che condividono progetti al punto di sostenerli con i propri risparmi. La banca fa il suo lavoro: valuta la sostenibilità delle operazioni di credito e se ne fa garante con i cittadini che prestano. Il cittadino che sceglie di prestare denaro alle organizzazioni nonprofit sa che il capitale gli sarà comunque restituito nei tempi previsti. Con Terzo Valore, però, Banca Prossima è andata quasi oltre il proprio ruolo: crea e gestisce una piattaforma gratuita per

L'impegno della Fondazione Cassa di Risparmio di Lucca

La Fondazione Cassa di Risparmio di Lucca è da sempre impegnata sul fronte del volontariato e della solidarietà. Innanzitutto, partecipa al fondo nazionale per il Volontariato ed ha aderito alla Fondazione per il Sud, promossa dall'Acri, l'associazione delle fondazioni bancarie italiane. Inoltre, attraverso le erogazioni annuali, sostiene numerose iniziative organizzate in questo ampio settore, in particolare a favore delle categorie della collettività in condizioni di disagio o di bisogno, soprattutto nei casi in cui la mano pubblica, istituzionalmente competente, non è in grado di assicurare una presenza tempestiva ed adeguata. Sono state sostenute iniziative volte all'inclusione sociale di soggetti in situazione di disagio ed al potenziamento dei mezzi di soccorso nell'ambito delle attività di protezione civile, senza tralasciare interventi di beneficenza, di modesta entità finanziaria, che rispondano a bisogni primari di categorie svantaggiate ed i proget-

ti di cooperazione internazionale a favore dei Paesi in via di sviluppo o legati a situazioni di emergenza (calamità naturali, conflitti, epidemie ecc.). Proprio in concomitanza del Villaggio Solidale, il primo Salone del Volontariato italiano svoltosi al Polo Fiere di Sorbano, la commissione Volontariato, CSV e Servizi alla persona dell'Acri ha deciso di riunirsi a Lucca, nella sede della Fondazione Cassa di Risparmio, in San Micheletto. Al termine dei lavori, i membri della commissione Acri, con il vicepresidente della Fondazione Cr Lucca, **Arturo Lattanzi**, e il consigliere **Alessandro Bianchini**, si sono quindi trasferi-

ti al Polo Fiere, dove il presidente della Commissione, **Massimo Giusti**, e il presidente della Fondazione per il Sud, **Carlo Borgomeo**, hanno partecipato al convegno dal titolo «Al servizio del volontariato». Nel suo intervento, in particolare, Giusti ha messo in evidenza il sempre più stretto rapporto tra le Fondazioni bancarie e il mondo del volontariato. Rapporto testimoniato, nella nostra provincia, dal grande impegno della Fondazione Cassa di Risparmio a sostegno del Centro Nazionale del Volontariato e delle numerose iniziative promosse dalle associazioni presenti sul territorio.



Volontariato Oggi N. 1 2011 | Una nuova frontiera - Dopo Villaggio Solidale

Dossier



dare risorse al Terzo Settore, e 'porta a bordo' i cittadini in una visione di sussidiarietà e di trasparenza che non ha precedenti. Questo è uno schema creativo che permette a tutti di generare valore sociale». Fra gli altri strumenti innovativi presentati da Banca Prossima anche «In. Volo» sperimentato insieme alla Fondazione Cariplo e il «prestito della speranza» con la Conferenza Episcopale Italiana.

Un altro campo di sperimentazione importante per il terzo settore ricordato dall'ad di Banca Prossima è relativo all'aumento delle tariffe postali. «Banca Prossima ha studiato il problema e ha trovato una soluzione efficace: la creazione di una piattaforma di distributori privati alternativi a Poste Italiane. Questa piattaforma di logistica postale viene messa a disposizione a costo zero e dunque senza alcun utile per Banca Prossima; un servizio reso al mondo del Terzo Settore che ha già prodotto 5 milioni di spedi-

zioni. Così speriamo che le Poste reagiscano, abbassando a loro volta le tariffe. Ancora una volta, questa è una logica di schemi creativi: l'unica che possiamo porci come modello di approccio al Terzo Settore».

Un rapporto da costruire su esperienze pilota, come ha confermato anche Massimo Giusti, presidente della Commissione Volontariato dell'Acri (l'Associazione Casse di Risparmio Italiane) che si è riunita a Lucca proprio nei giorni di Villaggio Solidale.

«Abbiamo deciso di fare una commissione sul tema del volontariato -ha detto Giusti- perché le fondazioni hanno messo in piedi un sistema di relazioni e finanziamenti al volontariato che va ben oltre l'esperienza del quindicesimo degli utili. Questo è un dato da affermare con forza, un'esperienza da sottolineare che è patrimonio trasversale di tutte le 88 fondazioni bancarie, dalle più piccole alle più grandi». Giusti ha ricor-

La trasparenza crea legami



L'Istituto Italiano della Donazione si occupa di attestare e valutare che le risorse delle organizzazioni del terzo settore siano utilizzate efficacemente rispetto agli obiettivi per cui sono state raccolte.

L'IID vuole valorizzare le donazioni. Per farlo, non ha dubbi la rappresentante **Maria Guidotti**, intervenuta a Villaggio Solidale, «nel caso specifico del volontariato si deve creare un clima di fiducia fra il cittadino, l'impresa, la fondazione e l'associazione che chiede di essere destinataria delle risorse».

Secondo Guidotti ciò si crea solamente se c'è trasparenza.

«È una delle condizioni per far uscire il terzo settore da un rischio di autoreferenzialità molto forte che non aiuta i cittadini a partecipare. La donazione

deve essere partecipazione e non delega, è trasmettere una cultura di legalità e responsabilità. Allora si deve parlare correttamente di sussidiarietà: noi siamo soggetti di sussidiarietà, ma spesso nel rapporto con il sistema pubblico l'esternalizzazione dei servizi non ha niente a che fare con la sussidiarietà che non è eseguire ciò che altri vogliono».

Per valutare la qualità delle donazioni, l'IID ha messo a punto articolati indici di misurazione che sono in grado di rivelare quanto valgono le donazioni al terzo settore.

«Non è -ha aggiunto Guidotti- un'attività puramente ragionieristica, ma contribuisce a costruire quella condizione di fiducia che aiuta a creare e far crescere i legami con le associazioni».

dato come non esista alcuna legge che obbliga a costruire tali esperienze, «ma -ha detto- saranno sempre più al centro dei lavori delle fondazioni e del volontariato. È innegabile che stiamo vivendo un mondo in evoluzione sotto gli aspetti del welfare e il ruolo del volontariato sarà sempre più importante al pari di quello delle fondazioni. Tali risorse non possono sostituirsi però alla spesa pubblica né al patrimonio del volontariato». La soluzione, secondo il rappresentante dell'Acrici, consiste «nel mettere insieme relazioni specifiche per ogni territorio, relazioni che devono essere sempre più efficaci per le risposte da dare».

Giusti ha parlato anche di alcuni progetti «esemplari»: da territori di comunità di Forlì, ai mezzi di trasporto di Cesena, dagli amministratori di sostegno promossi dalla Cariplo al progetto Case di Lucca sostenuto dalla Fondazione Cassa di Risparmio. Tutte esperienze accumulate dal fatto che le fondazioni sono facilitatori dei rapporti sul territorio. Al volontariato non si chiede solo di presentare il proprio progetto, ma di relazionarsi al sistema locale, individuando il bisogno e la risposta migliore da dare al bisogno stesso. Giusti ha ricordato come «il manuale perfetto degli interventi fra volontariato e fondazioni non esista». «Ci saranno -ha detto- buone prassi da declinare su ogni territorio. La grande sfida -ha concluso- consiste nella capacità di costruire relazioni che permettano di declinare le azioni per ogni territorio».

Uno di questi esempi si sta sperimentando a Lucca come testimoniato da **Alberto Del Carlo**, presidente della Fondazione Banca del Monte di Lucca.

«Quella delle barriere architettoniche -ha detto Del Carlo- è una questione attuale, un problema che non riguarda solo i disabili, ma tutta la società. Gli spazi senza barriere sono un aspetto saliente della qualità di vita nonché un dovere sociale. La Fondazione Banca del Monte di Lucca, che opera in via sussidiaria rispetto agli enti pubblici e già sostiene le associazioni locali, è particolarmente sensibile al tema della disabilità e a tutte le problematiche a essa connesse. È proprio in quest'ottica che è entrata a far parte del Consorzio Europeo per la tutela dei diritti dei disabili e ha promosso la Lega Europea per le città accessibili, per portare all'attenzione europea, e non solo, i diritti dei disabili sanciti dall'ONU, con un progetto concreto che si sta sviluppando anche a Lucca. La vera differenza, infatti, può farla soltanto un progetto di ampio respiro da realizzare attraverso lo stretto coordinamento tra la sfera locale, regionale, nazionale e internazionale, che è poi lo scopo che la Fondazione BML si è posta lavorando con le altre fondazioni europee».

Borgomeo: il volontariato si metta più in discussione



La Fondazione per il Sud «si è rivelata uno strumento importante perché costituisce un momento di confronto permanente fra fondazioni bancarie e terzo settore, un vero e proprio lavoro comune sull'elaborazione dei bandi, la progettazione, le esperienze innovative». Il presidente della Fondazione per il Sud **Carlo Borgomeo** pone l'accento sull'importanza del lavoro comune per l'erogazione delle risorse. «Stiamo portando avanti -ha detto nel corso del convegno a Villaggio Solidale- un esperimento interessante che consiste nel non chiedere il classico progetto, ma di capire innanzi tutto con grande umiltà come sostituire il meccanismo dei progetti stesso con una valutazione sulla storia, sul vissuto, sulla capacità di fare rete delle organizzazioni che chiedono il contributo. È un tema interessante perché è sotto gli occhi di tutti che spesso il progetto non diventa lo strumento per decidere cosa fare, ma è confezionato in modo strumentale e opportunistico per prendere un po' di soldi e ciò non va bene nemmeno per il volontariato». Borgomeo ha insistito anche su un altro aspetto: «dobbiamo capire -ha detto- che è morto un tradizionale modello di welfare, ma non dobbiamo immaginare di chiudere il settore pubblico e puntare tutto sul privato. Serve un diverso ruolo dello Stato e diverso ruolo ad associazionismo e volontariato. Se parliamo di risorse abbiamo bisogno di due cose: essere tutti convinti che è giusto che il volontariato abbia sostegno pubblico; ed è altrettanto giusto e importante che, essendo finito il meccanismo in cui il pubblico assorbiva tutto, ci sia più cultura e sensibilità da parte del credito e della finanza. In sostanza dobbiamo imparare ad interloquire meglio con questi soggetti». Il paese si è innervosito quando hanno toccato il 5 per mille, ma è una battaglia solo difensiva, serve una «potenza di fuoco» anche in attacco, denunciare ciò che non va anche altrove. «Dobbiamo interrogarci, ad esempio, se i fondi del fondo sociale europeo al sud non possano essere spostati su progetti del volontariato. Il quale deve mettersi più in discussione, affermando una logica che individua dei criteri in grado di far capire la qualità di un'organizzazione rispetto ad un'altra. E ciò deve essere fatto dal volontariato stesso anche per parlare con chi dà credito e finanzia il volontariato».

Volontariato Oggi N. 1 2011 | Una nuova frontiera - Dopo Villaggio Solidale

Dossier

A servizio di quale società?



Il volontariato nasce come impegno spontaneo di servizio: al territorio, alla propria comunità, alle persone. Per dare risposte nei vari ambiti di impegno, nel tempo tende a strutturare i propri servizi, entrando in rapporto con le istituzioni pubbliche ed anche con il mercato. Volontariato a servizio è stato il titolo di uno dei convegni più importanti di Villaggio Solidale e si è chiesto il senso profondo del ruolo di servizio che assume il nostro mondo nel contesto di molteplici crisi che viviamo. Un dibattito che *Volontariato Oggi* ha aperto nello scorso numero. A confrontarsi sui rischi, ma anche sulle potenzialità del ruolo del volontariato è giunto a Lucca il presidente della Caritas Italiana **Monsignor Giuseppe Merisi**.

«*Noi parliamo di volontariato -ha ricordato Merisi- come aiuto a chi ha bisogno e non è sufficientemente aiutato dalle realtà, dalla società civile o anche dal cammino ecclesiale. Il volontariato è impegnato a favorire il discernimento e la vocazione alla solidarietà che crediamo sia dentro il cuore e la coscienza di ciascuno di noi. Ma anche l'opera di sensibilizzazione perchè si creino le condizioni affinché le persone che hanno bisogno possano trovare condizioni opportune di vita*». Secondo il presidente della Caritas, «*queste persone che hanno bisogno sono in tutti i campi della società civile. Noi parliamo di alcune priorità che riguardano l'assistenza e la sanità, quindi ammalati, poveri, anziani, disabili oppure anche coloro che si trovano in condizioni di nuove povertà, carcere, droga, malattie, immigrati. Questo servizio deve tenere conto delle due condizioni fondamentali che privilegiano la presenza e l'attenzione accanto a chi ha*

bisogno e la prestazione. I contenuti sono quelli della dottrina sociale della chiesa: promozione bene comune, impegno per il rispetto della vita e della dignità, la solidarietà e sussidiarietà che vanno sempre coniugati. Noi insistiamo sempre sulla necessità di creare una cultura della solidarietà e del volontariato che deve fare i conti con l'indifferenza interna alla nostra società». «*C'è chi dice -ha aggiunto Mons. Merisi- che il numero dei volontari sta diminuendo, noi pensiamo che sia il momento di riproporre l'esigenza di una formazione, servizio e gratuità che a qualsiasi età faccia sentire la responsabilità di mettere parte del proprio tempo a disposizione degli altri*». Il volontariato dunque deve essere un ambito che favorisce il cambiamento di tutta la società, non solo degli ambiti in cui opera. La presidente della Convol, **Emma Cavallaro** ha sottolineato uno degli aspetti più importanti: «*tutte le organizzazioni di volontariato trovano nel servizio, nella gratuità, nella democrazia e nel radicamento sul territorio il cuore della propria esistenza*». Lo scenario delle politiche sociali in Italia rende tutto più difficile: Cavallaro ha ricordato come gli stanziamenti di bilancio per le spese sociali fra il 2008 e il 2011 siano diminuite nel nostro paese dell' 86,1% e come l'Italia investa circa 11 euro per abitante per la protezione civile contro i 503 dell'Olanda. «*Di fronte a queste situazioni -ha aggiunto Cavallaro- credo che dovremmo ritrovare la purezza delle nostre diverse origini e chiederci con forza se siamo convinti di essere portatori di una visione generale e strutturale. Se lo fossimo allora davvero e fino in fondo saremmo anche più capaci di una soggettività politica e un soggetto*

di cambiamento e non solo erogatore di servizi sia pure preziosi. È evidente che dobbiamo produrre prima di tutto cultura che genera educazione, la cultura del volontariato che si ancora nei valori riconosciuti nella Carta dei Valori del volontariato. Dobbiamo creare coscienza critica, essere chiari e schierarci. La neutralità non ci può appartenere. Il volontariato deve rischiare e parlare con chiarezza, facendo leva sui migliori sentimenti di solidarietà presenti nel paese. Abbiamo bisogno -ha concluso Cavallaro- di volontari veri e non di burocrati che sono già troppi».

Sfida sociale che è stata accolta anche da **Claudia Fiaschi** del consorzio di cooperative sociali CGM. «L'Italia -ha detto Fiaschi- è un paese ultimo per sviluppo, ultimo per pari opportunità, non solo delle donne, ma anche delle persone svantaggiate. In un paese così dobbiamo domandarci se esiste o meno la 'fabbrica del futuro', altrimenti possiamo dare l'Italia in appalto ad un paese emergente. La cooperazione sociale ci convoca oggi a rinnovare le forme di protagonismo e partecipazione. Si dice che è in crisi il volontariato, ma sono in crisi alcune forme, mentre non c'è una crisi di partecipazione anche dei giovani alle proprie comunità. L'altro elemento in crisi è il 'welfare rubinetto' ed è in crisi la forma di questo welfare e non la sostanza di quella sua missione originaria. Di fronte alla crisi del territorio serve una ricostruzione di patti di cittadinanza con nuovi paradigmi culturali e capacità di ascolto. È in crisi la 'cassaforte' del nostro sistema perchè le risorse sono finite, ambientali e del welfare. Quando finiscono le risorse -ha concluso Fiaschi- tutti parlano di nuovo di senso ed abbiamo la grande opportunità di tornare a fare i cittadini e non i consumatori».

Secondo **Marco Granelli**, presidente di CSVnet, c'è bisogno di un volontariato che non solo risponde all'emergere della crisi, ma anche a ciò che la crisi ha messo in evidenza, come la mancanza di un bene comune. «Ci interessa -ha aggiunto Granelli- un volontariato che sa essere anima di un terzo settore che è imprenditoriale e sa portare l'anima di questi aspetti, che si confronta con le istituzioni e sa essere non un datore di servizi a basso costo, ma un soggetto che fa sì che le scelte politiche servano il bene comune. Dobbiamo far strada ai poveri e non farci strada con i poveri». Granelli ha anche parlato della costruzione di «forme di rappresentanza che sappiano confrontarsi alla pari con il mondo politico e delle istituzioni. Serve lavorare a creare strutture nostre che sappiano parlare non come singoli, ma come sistema e investire in queste cose». Sul tema della rappresentanza si è soffermato il dibattito a cui sono intervenuti, fra gli altri, anche il presidente del Csv di Milano **Lino Lacagnina** e il vicepresidente del Movi **Giovanni Serra**. Una rappresentanza, quella del vo-

lontariato, che è stata contaminata dai modi di fare propri della politica e che soffre una crisi di autorevolezza dimostrata anche dalla disattenzione che la politica fornisce alle decisioni che lo riguardano. Un tema sottolineato anche da **Roberto Molinaro**, assessore con delega all'associazionismo del Friuli Venezia Giulia. «Il volontariato -ha detto Molinaro- si è mosso utilizzando i normali percorsi della rappresentanza che oggi sono cambiati anche per la politica, tanto che abbiamo un Parlamento di designati e non di eletti. La rappresentanza viene dal costruire cose importanti per il benessere di tutti dal basso e facendo la differenza e a quel punto si conta per i fatti e non solo per le idee che si possono esprimere».

«Il rapporto delle istituzioni con il volontariato -ha ricordato Molinaro- è una questione non solo di risorse, ma anche di come esse vengono spese. Ma ci deve essere anche un rapporto corretto con le istituzioni, un rapporto che consideri l'apporto del volontariato in termini di progettualità nella società. Non deve essere un rapporto che burocratizza le condizioni o con un appaltatore di qualcosa, ma con un partner». Fra le tante aree di sperimentazione per un nuovo operare che il volontariato ha di fronte, **Enzo Nocifora** -docente presso il Dipartimento di Scienze Sociali dell'Università La Sapienza di Roma- ne ha indicata una: «ci sono e ci saranno sempre di più milioni di nuovi cittadini immigrati in Italia. È un campo specifico dove il volontariato può costruire la nuova cittadinanza in molti modi anche perchè il mondo della politica non è né sarà in grado di affrontare tutti i problemi che vi ruotano intorno ora e in futuro».



ph. Gianluca Testa

Conclusioni: le vere sfide

Considerando alcuni dati che recentemente hanno circolato con una certa ampiezza, il momento storico in cui viviamo sembra davvero duro. Da una parte ci sono bisogni che cambiano e crescono e dall'altra, salvo lodevoli eccezioni, sempre meno capacità di risposta. Gli esempi dei bisogni sociali crescenti si sprecano. Nel complesso è comunque da evidenziare che la crisi economica e sociale ha contribuito a dare un nuovo colpo al ceto medio. Tende a prendere forma uno scenario in cui cresce l'area della vulnerabilità sociale, quella in cui ancora non si è poveri, ma si sta appena poco sopra la soglia che ci separa dalla povertà. In questo magma di situazioni di confine si formano nuovi disagi che rendono la vita un qualcosa di complicato, fragile, incerto. Un qualcosa di vulnerabile, senza la risposta per l'evento avverso che è appena accaduto o che potrebbe accadere domani. Come ha mostrato lo psicosociologo Gino Mazzoli, questa tendenza non mina soltanto uno dei fondamenti dell'economia italiana ma rende precaria anche la democrazia: un ceto medio impoverito e incattivito è più disponibile di un tempo a disegni autoritari. I lettori conoscono meno, forse, le cifre, finora non smentite, del quadro dei fondi statali che finanziano gli interventi in ambito sociale. Da questi fondi, solitamente, di aspettiamo che siano contrastati i vecchi e nuovi fenomeni di impoverimento. La tabella 1 restituisce in sintesi la tendenza che potrebbe portarci al 2013. (In quell'anno l'attuale legislatura sarà finita e, visti i numeri, forse saranno anche finite le politiche sociali finanziate dallo Stato).

FONDI STATALI DI CARATTERE SOCIALE (Bilancio di previsione dello Stato - milioni di euro)

	2008	2009	2010	2011	2012	2013
Fondo per le politiche della famiglia	346,5	186,6	185,3	52,5	52,5	31,4
Fondo pari opportunità	64,4	30,0	3,3	2,2	2,2	2,2
Fondo politiche giovanili	137,4	79,8	94,1	32,9	32,9	26,1
Fondo infanzia e adolescenza	43,9	43,9	40,0	40,0	40,0	40,0
Fondo per le politiche sociali (*)	929,3	583,9	435,3	75,3	70,0	44,6
Fondo non autosufficienza	300,0	400,0	400,0	0,0	0,0	0,0
Fondo affitto	205,6	161,8	143,8	33,5	33,9	14,3
Fondo inclusione immigrati	100,0	0,0	0,0	0,0	0,0	0,0
Fondo servizi infanzia	100,0	100,0	0,0	0,0	0,0	0,0
Fondo servizio civile	299,6	171,4	170,3	113,0	113,0	113,0
TOTALE	2520,0	1750,6	1472,0	349,4	344,5	271,6
(variazione % sull'anno precedente)		-30,5%	-15,9%	-76,3%	-1,4%	-21,2%

(*) al netto degli oneri relativi ai diritti soggettivi

Quelli citati sono alcuni degli elementi che disegnano lo scenario sociale italiano nell'anno in cui si festeggia il 150esimo dell'Unità, il ventennale delle leggi sul volontariato e sulla cooperazione sociale e l'anno europeo del volontariato. È già stato detto molte volte, e giustamente ripetuto anche nei convegni di Villaggio Solidale, che uno dei significati della parola «crisi» è «transizione» e che dunque lo situazione che viviamo può essere vista come un'opportunità. È da aggiungere tuttavia che le opportunità esi-

stono solo se qualcuno le attiva. Per cogliere le opportunità il volontariato dovrebbe innanzitutto evitare di rassegnarsi alla scure sui fondi statali per le politiche socio-assistenziali. Seppure è vero che la crisi economica incide su entrate ed uscite del bilancio, è falso che la scarsità di risorse per il sociale sia ovvia in questi tempi di crisi. Le destinazioni degli impieghi delle risorse pubbliche sono un prodotto politico e, dunque, politicamente agibile. Peraltro, anche la crisi finanziaria è in parte un prodotto politico, co-determinato dalla mancata volontà dei governi e dei parlamenti e delle istituzioni internazionali di intervenire in tempo con una regolazione dei mercati finanziari. Per trasformare la crisi in opportunità il volontariato dovrebbe inoltre evitare di abbagliarsi. Seppure è vero che i tagli che si prospettano alle politiche sociali sono drammatici, è altrettanto vero che quando l'Italia ha vissuto periodi più floridi ha costruito uno dei peggiori sistemi di protezione sociale d'Europa. Il sistema di welfare italiano, per come è stato concepito e gestito, non è troppo da rimpiangere. Ciò tuttavia non significa lasciarlo morire, ma lavorare per ripensarlo e «riallestirlo». Sfide troppo alte, queste, per il volontariato? Forse è possibile, a venti anni dalla Legge 266 e in continuità con quello spirito, iniziare a salire due gradini. Il movimento che ci può portare a salire il primo gradino è dato dal tentativo di rispondere a questa domanda: visto che oggi le istituzioni collettive (partiti, sindacati...) faticano molto a trasformare i problemi privati in questioni pubbliche, il volontariato può dare un contributo per far emergere, rendere visibili e aggregare i/le vulnerabili in un progetto di rinnovamento della democrazia? Un pezzo importante del volontariato degli anni '70-'80 ha saputo parlare con soggetti «dimenticati», ha saputo servirli e veicolare le istanze presso le istituzioni. Occorre impegnarsi per aggiornare queste capacità e praticarle. Il secondo gradino della scala si può salire cercando compagni di strada nella ricerca di forme di dialogo con i/le vulnerabili (in gran parte, noi stessi). I momenti di crisi hanno prodotto involuzioni totalitarie, ma anche grandi idee (come i sistemi del welfare democratico) che hanno segnato la storia. Anche con idee più modeste possiamo trovare vecchi e nuovi compagni di viaggio con cui salire nuovi gradini. In tempi di individualismo, costruire insieme nuove letture della realtà è il modo migliore per creare alleanze con tutti soggetti accomunati da questa visione della società.

* Direttore Fondazione Volontariato e Partecipazione